

Van Thuan: vivere il presente e la Pasqua ai tempi del Coronavirus

Come un prigioniero può insegnarci a fare Pasqua in quarantena

dal sito Cattonerd.it, 29 marzo 2020



...Vietnam, Saigon. Qualche mese prima, la città era stata presa dai comunisti. **Il vescovo vietnamita Francesco Nguyen Van Thuan**, spostato lì da poco, viene arrestato il 15 agosto [1975 - ndr] e condotto ad una residenza obbligatoria. Nel corso della sua prigionia verrà sballottato più volte. Rimarrà in prigione per 13 anni, di cui 9 stando in cella di isolamento.

Quel giorno, mentre viene trasportato, iniziano a salire in lui tutte le tensioni dei mesi precedenti, la tristezza, la stanchezza; gli vengono in mente tutte le persone, tutte le opere ancora in corso. Giunge alla sua memoria anche il nome di John Walsh, vescovo, missionario in Cina recluso a sua volta. Passò 12 anni in prigione. A Van Thuan rimasero profondamente impresse le sue parole: “ho passato la metà della mia vita ad aspettare”. Ora tornavano alla sua mente perché sapeva che è quello che ogni prigioniero inizia a fare appena catturato: sperare nella liberazione. Attenderla. Van Thuan nella sua vita si era già confrontato con l’idea dell’attesa. Il suo cuore aveva già deciso il da farsi: “Io non aspetterò. Vivo il momento presente, colmandolo di amore”. Ed è qui che tutto ha inizio.

Van Thuan aveva 47 anni. Nella sua vita aveva fatto innumerevoli opere di bene: formazione dei presbiteri, dei laici, guida di esercizi spirituali...aveva poi dovuto lasciare tutto per spostarsi a Saigon, ed ora che era lì, si era ritrovato in prigione. Dapprima, con altri compagni, poi in quella che lui definisce “*la lunga tribolazione di 9 anni in isolamento, con solo due guardie, una tortura mentale, nella vacuità assoluta, senza lavoro, camminando nella cella dalla mattina fino alle nove e mezzo della sera per non essere distrutto dall’artrosi, al limite della pazzia*”.

Come farà a non impazzire? Lui che era abituato a girare in lungo e in largo, a servire Dio in mille cose? A stare chiuso in una cella, da solo a parte le due guardie, in uno stato di igiene così scarso e precario? Questa condizione, questa inattività, l’aver dovuto abbandonare il suo “popolo” lo tormenta. Non ce la fa più. Non riesce a capacitarsi di quello che sta accadendo, si sente inutile. Ed umanamente lo è. Umanamente non ha senso. Non ha senso togliere un vescovo così attivo e così pieno di qualità al suo gregge, per chiuderlo e nascondere in una cella, umiliato e in condizioni pietose. No, non ha davvero senso. Ma per fortuna a Dio, che non abbia senso, non importa. Lui (che tipo!) continua a portare avanti la storia, che la capiamo o meno.

Ed infatti, poi accade qualcosa. Niente di straordinario. Niente di mistico, nessuna apparizione. Un pensiero, o come la chiama lui, “una voce dal profondo del cuore”, gli suggerisce:

«Perché ti tormenti così? Tu devi distinguere tra Dio e le opere di Dio. Tutto ciò che tu hai compiuto e desideri continuare a fare, visite pastorali, formazione dei seminaristi, religiosi, religiose, laici, giovani, costruzione di scuole, di foyer per studenti, missioni per l'evangelizzazione dei non cristiani... tutto questo è un'opera eccellente, sono opere di Dio, ma non sono Dio! Se Dio vuole che tu abbandoni tutte queste opere, mettendole nelle sue mani, fallo subito, e abbi fiducia in lui. Dio lo farà infinitamente meglio di te; lui affiderà le sue opere ad altri che sono molto più capaci di te. Tu hai scelto Dio solo, non le sue opere!».

Questa svolta interiore sarà la grazia più grande nella vita di quest'uomo.

“Dio mi vuole qui e non altrove”

Quando vive questo momento, il vescovo si trova in una cella, senza finestre, umida e soffocante per il caldo, a volte con la luce a volte al buio, piena di insetti ed altri animali. Eppure, proprio lì, capisce questo “Scegliere Dio e non le opere di Dio: Dio mi vuole qui e non altrove”.

Cosa nascerà da questo? Accadrà che Van Thuan prima di tutto non impazzirà (e concorderete con me che già questo è segno di santità in una situazione del genere, con noi che scleriamo comodamente a casa nostra con la Wi Fi XD) ma inizierà a vivere Dio fino in fondo. Vivere lì, dove Dio lo voleva, significava prima di tutto amare lì, dove stava. Inizierà a scegliere di amare le due guardie, le uniche persone con cui era a contatto in isolamento. Diventando loro amico insegnerà loro molte cose: lingue, nozioni religiose, canti gregoriani! Immaginate un soldato comunista lavarsi le mani cantando il Veni Creator Spiritus: ecco, racconta di questa scena nel libro!

Un vescovo cattolico, in cella di isolamento sotto un regime comunista. Riesce a dire messa grazie a quel poco di vino che prima di essere isolato era riuscito a farsi procurare, e al pane che gli passavano. Porterà sempre con sé un'ostia consacrata durante messe “clandestine” nei primi tempi in cui era imprigionato con altri detenuti. La userà per fare adorazione. Riuscirà, grazie all'amicizia stretta con le guardie, ad incidere una croce di legno. Diverrà la croce che indosserà come vescovo per sempre.

Quella che era una situazione ingiusta, quella che era di fatto una condizione di totale immobilità umana e impedimento nell'operare, si era trasformata invece in qualcosa di vivo e profondo. Come ha detto il Papa, lo scorso 27 marzo, in quell'incredibile e imponente momento: “con Dio la vita non muore mai”. Dio non cancella la morte. Dio la vince, ogni giorno.

Questa è stata la moltiplicazione dei 5 pani e 2 pesci, delle 4 mura di isolamento del vescovo, poi cardinale, Van Thuan, la sua esperienza di Resurrezione.

Certo, se pensiamo a lui sappiamo che poteva comunicarsi ed è vero che questo è tutto, ma comunque pensate a tutti quei Natali e Pasque passate lì dentro. Da solo. Da solo ma mai così unito a Dio.

Van Thuan non era un super uomo, racconta dei suoi momenti di debolezza, di giorni passati senza riuscire a pregare. Ed in quei giorni tutto quello che poteva fare era dire “Gesù, eccomi, sono Francesco”, e racconta che allora una grande consolazione e gioia gli entravano nel cuore, sperimentava Gesù rispondere: “Francesco, eccomi, sono Gesù”. (...)

<https://www.cattonerd.it/2020/03/29/van-thuan-vivere-il-presente-e-la-pasqua-ai-tempi-del-coronavirus/>

Nota: Francesco Xavier Nguyen Van Thuan è morto a Roma il 16 settembre 2002 e nel 2017 è stato dichiarato *venerabile*. È sepolto a Roma nella chiesa di S. Maria alla Scala. Ha raccontato la sua esperienza nel libro Cinque pani e due pesci (edizioni San Paolo, 2014)

